

Bollettino dell'Associazione Milanese

“ PRO COLTURA ”

Conferenze sull'attuale situazione europea

Il Belgio ieri, oggi, domani. — AVV. GIUSEPPE MOLTENI

9ª CONFERENZA — 27 Dicembre 1914

Chi, alla vigilia della terribile guerra odierna — cominciò avvertendo l'oratore — avesse amato raccogliere la propria attenzione sui problemi etnici e politici più interessanti del tempo, si sarebbe certo soffermato a lungo sul singolare e curioso dualismo di lingua e di razza, che, acuendosi ogni giorno più, pareva quasi trasformarsi in una minaccia e in un pericolo per la stessa compagine unitaria politica del Belgio. La questione del dualismo belga preoccupava uomini politici, studiosi, uomini di lettere: era il problema nazionale per eccellenza. Da un lato i *flamingants* seguivano ad accampare maggiori pretese; dall'altra i valloni affermavano con crescente energia la loro irreducibilità a qualsiasi forma di prevalenza fiamminga: cominciava ad affacciarsi sull'orizzonte politico il fantasma della secessione amministrativa, possibile foriera di sgradevoli future sorprese per l'esistenza stessa dello Stato.

L'oratore si diffonde nel porre in rilievo le caratteristiche distintive, gli aspetti pittoreschi di questo dualismo. Malgrado l'esistenza di zone intermedie, geografiche e demografiche, non è possibile non essere colpiti dal contrasto stridente che separa le pianure monotone e silenziose, solcate dalle reti dei canali e dai filari dei pioppi tremuli al vento freddo del Mare del Nord, della bassa Fiandra dalle colline boschive delle Ardenne e dalle ridenti campagne lussemburghesi. E quale è il contrasto fisico del suolo, tale è il contrasto psicologico del popolo: la razza fiamminga rivela le sue virtù di tenacia, di riflessione, di robustezza massiccia, mentre i valloni sorprendono per la genialità artistica del loro temperamento, la rapidità della loro ideazione, del loro discorrere, la snellezza e la nervosità dei loro atteggiamenti.

Con tutto questo, sotto una così sorprendente diversità di aspetti, l'unità politica del Belgio non era una finzione statale, ma poggiava le sue basi su di una vera e propria unità nazionale. Quali i caratteri specifici di questa unità? Il Molteni ricorre per rispondere agli studi acuti e geniali in proposito del Davignon e del Pirenne, i quali danno all'unità belga un'origine storica, derivata dal fatto di aver il Belgio esercitata, dallo smembramento dell'impero

carolingio in poi, la funzione di intermediario tra la civiltà celtica e la germanica, ed un fondamento economico-sociale, derivato da questa stessa funzione, che sviluppò in ugual grado in fiamminghi e valloni lo spirito dell'associazionismo e quello dell'autonomismo, il realismo pratico e positivo della mercatura, della industria, della febbrile produzione della ricchezza, e l'idealismo insofferente delle tirannidi forastiere e geloso delle prerogative regionali. Alla luce di questo duplice principio, la storia del popolo belga appare nella unità dei suoi sforzi, nella comunanza dei suoi caratteri, nella identità dei suoi scopi. Questa duplice forza animatrice della psicologia belga ci spiega il perchè di certi quesiti oscuri degli avvenimenti odierni. Perchè, malgrado il suo spirito pratico, il Belgio si lasciò cogliere militarmente impreparato? perchè, in tale condizione, non preferì opporre una finzione di resistenza e corse invece allo sbaraglio? come mai, sotto la scorza del mercante, si rivelarono così profonde virtù di soldato?

Ma se i caratteri unitari tipici del popolo belga ci fan meglio comprendere lo spettacolo oggi offerto al mondo dal Belgio, la tragedia odierna ci illumina su quello che il domani riserba a questo piccolo grande paese. Max Harden può profetizzare a suo piacere che l'ammissione del Belgio alla Germania porrà fine al tradizionale antagonismo tra Celti o Germani: indipendentemente da ogni più o meno facile e illusoria profezia è certo che il Belgio uscirà dal sacrificio sanguinoso con la perfetta e piena coscienza e la solenne consacrazione della sua infrangibile unità: ogni ombra di separatismo, ogni velleità di secessionismo saprà di sacrilegio: *vallonismo* e *flamingantismo* saranno vocaboli senza senso. L'unità statale, divenuta unità nazionale, sarà la realtà luminosa, l'indisentibile verità del domani.

Letteratura - L'ottocento. — DOTT. PROF. CHERUBINO VILLA

3^a LEZIONE - 3 gennaio 1915 - Gli ultimi campioni del classicismo:

Foscolo, Pindemonte.

L'oratore, accingendosi a dire di Ugo Foscolo, un greco antico, anzichè un italiano moderno, come lo chiamò il Byron, non si nasconde la difficoltà del valutar bene un animo e un intelletto di tanta complessità. Ne traccia brevemente la vita avventurosa, ne delinea il ritratto ed il carattere, valendosi delle preziose confessioni del poeta, che « ricco di vizi e di virtù » s'impone alla nostra ammirazione per aver amato vivamente l'Italia e serbato sempre la penna « incontaminata dalla menzogna ».

Limitandosi ad un cenno di alcune fra le opere minori del Foscolo, l'oratore, fatta rilevare l'arte mirabile delle due Odi « A Luigia Pallavicini caduta da cavallo » e « All'amica risanata », richiama l'attenzione sopra le « Lettere di Jacopo Ortis », un'opera scritta, come disse il Cesarotti, da un genio in

un accesso di febbre maligna, d'una sublimità micidiale e d'una eccellenza malefica, « onde lo stesso autore se ne pentì poi amaramente, non esitando a dichiarare, fattosi più provetto, che « all'età in cui scriveva, non sapeva ancora che chiunque esorta al suicidio, s'apparecchia, finchè ci vive, i rimorsi d'aver forse sospinto qualche individuo verso il sepolcro ».

Passa quindi ad esporre il disegno e lo svolgimento del Carme « I Sepolcri », dove si manifesta più compiutamente la personalità artistica e morale del Foscolo; illustra il suo dire colla lettura dei migliori braui, e pur riconoscendo che i *Sepolcri* sono esempio di altissima poesia, trova che vi manca l'anima, perchè del popolo cristiano, in mezzo al quale il Carme fu scritto, non esprime nè la coscienza religiosa, nè i sentimenti famigliari e patrii attuali. Ai *Sepolcri* del Foscolo fanno riscontro quelli del Pindemonte, un poeta cui l'animo buono e mite e soave traeva alla lirica affettuosa. L'oratore non può mettere in dubbio l'inferiorità dell'Epistola del classicista veronese in confronto del Carme foscoliano, ma non può condividere il giudizio troppo severo che ne ha dato il Torraca. Bisogna leggere i versi del Pindemonte, pensando all'indole del suo ingegno, e si vedrà allora che non sono nè migliori nè peggiori di tanti altri che scrisse.

L'oratore, — ricordata la rottura del Foscolo col Monti, rottura che fu una vera disgrazia per entrambi, avendo tanto bisogno l'uno dell'altro per esser più grandi e meno sventurati, — espone il disegno del carme « Alle Grazie immortali », un componimento che, nonostante il verso stupendo e la frase tutta soavità ed eleganza, ha due difetti capitali, quello della sovrabbondanza dell'elemento mitologico e l'altro di essere un intarsio di episodi concepiti e scritti separatamente, non secondo un disegno ordinatore che, sin dalla loro prima concezione, li coordinasse all'insieme.

Accennate le ultime dolorose vicende dell'incontentabile Zacinzio, che esule volontario se ne va a Londra, dove ridotto alla miseria muore nel 1827, l'oratore conclude dicendo col Foffano che « il Foscolo fu artista originalissimo, sincero e che avrebbe toccato più alta vetta, se fosse vissuto in tempi meno burrascosi, e avesse sortito da natura una mente più equilibrata ».

LUIGI COLOMBO

Nei bollettini seguenti daremo un ampio riassunto delle conferenze di Storia dell'arte del Prof. Pantalini, e del corso sull'Emigrazione, tenuto dal Conte Stefano Jacini e dal Dott. Micetta. Così pure parleremo diffusamente delle conferenze del Capitano R. Faino, del Dott. Vereesi, del Prof. Molteni, dell'avv. Baldioli Chiorando e del corso di P. Gemelli intorno ai Problemi delle origini.

RONCHI GIOVANNI, Gerente responsabile

Prem. Tipografia Pont. Arciv. S. Giuseppe, Milano, Via S. Calocero 9.